

Il regista Im Sang-soo immerge in atmosfere esotiche un classico tema logorato dall'uso

Il fascino proibito degli amori ancillari

"The Housemaid" ritrae pericolose relazioni tra un nobile e una serva

Di Gianfranco Angelucci

Qualcuno ha parlato di sexy thriller, qualcun altro di stile narrativo soap-operistico. Certo il film non sarà gradito ai fanatici del politically correct e soprattutto alle femministe che in America organizzano pullman di cameriere d'albergo a urlare il loro sdegno infuriato fuori dal tribunale in cui viene giudicato Dominique Strauss-Kahn. Ma l'altezzoso francese entra con noncuranza in corte a braccetto della moglie, a sottolineare come nella vita non esistano solo il nero e il bianco ma un'infinita gamma di grigi da osservare possibilmente senza paraocchi. Discorso al vento; da un giorno all'altro scatta l'obbligo per gli hotel di dotare il personale femminile di speciali cicalini elettronici in grado di inviare fulminei SOS; e inoltre subito al ban-

Il film non sarà gradito ai fanatici del politically correct e alle femministe più accanite



Una scena dal film *The housemaid* (La cameriera) del regista sud coreano **Im Sang-soo**

me una favola inarrivabile. La bella moglie, troppo occupata nei suoi esercizi preparatori al parto imminente e protetta dentro la sua esistenza ovattata, non si accorge di nulla; la vediamo fare l'amore con il marito, ma più per compiacerlo come una geisha, e senza riuscire a concludere, oppressa dal pancione. La relazione proibita non sfugge invece alla occhiuta governante, signora Cho, che condividendo con Eun-yi l'appartamento della servitù, bagni compresi, ne scorge i seni troppo turgidi sospettandone la gravidanza. Ligia al suo dovere, riferisce il sospetto alla madre della sposa, bella e perfida dama molto interessata al destino della figlia e decisa a eliminare per tempo ogni sgradito ostacolo alla sua piena felicità. Un giorno che Eun-yi, arrampicata sulla scala, è costretta a sproggersi nel vuoto

La protagonista è una ragazza attraente e stupefatta, vittima di una vicenda più grande di lei

do gonne e grembiuli, tutte in pantaloni antistupro contro ogni tentazione e/o provocazione. Viviamo ormai in un mondo in guerra, tra donne e uomini ci si guarda sempre più in cagnesco, su opposte trincee. Condurrà tutto ciò a un più alto grado di civilizzazione? E' tutto da vedere. Per ora gli incalliti fautori degli amori ancillari meglio stiano in allerta, i tempi si annunciano durissimi per loro. Trascorse da un pezzo le allegre stagioni in cui Vittorio Gassman, nel film *Il sorpasso* di Dino Risi, alla fine del pranzetto di pesce consumato in una trattoria della Versilia, saliva in camera per un 'riposino' dopo aver strizzato l'occhio alla servetta. Che, al ritorno, consigliava anche al suo giovane, timidissimo amico restato ad attenderlo davanti al tavolo da sparecchiare.

Sogni proibiti. Non ancora però nel cinema orientale se in *The housemaid* (La cameriera) il pluripremiato regista e sceneggiatore sud coreano **Im Sang-soo**, può narrare liberamente e con non comune eleganza una storia morbosetta di illeciti amori plebei sotto il felice tetto coniugale. L'impianto narrativo non è nuovo, anzi è forse il più sfruttato nel genere a sfondo melo-erotico, ma funziona grazie soprattutto alla protagonista, Eun-yi (l'attrice Jeon Do-yeon) una ragazza attraente e stupefatta, vittima di una vicenda più grande di lei. Inserviente nei fast food, inaspettatamente è chiamata a prestare la sua opera nella villa di ricchissimi signori, già genitori di una bimba e in attesa di una coppia di gemelli. A selezionarla tra le molte candidate è stata la vecchia governante di casa al servizio della famiglia da

Libri "Il Cavedio" unisce 4 autrici nel raccontare un amore da prospettive diverse

Un romanzo su un burbero conteso tra più donne

[F.C.] Quattro autrici si dividono la scena di un romanzo. Tre rappresentano, descrivono e raccontano altrettante donne che hanno amato un uomo privo di scrupoli e mosso dall'avidità e dalla brama di autoaffermazione. La quarta autrice veste i panni di quest'uomo da tutte e tre amato e in fuga perenne dalle sue responsabilità e avvinto solo dalla rete dei sensi. Dall'unione di queste quattro scritture nasce un romanzo cupo e bizzarro, in cui l'aspetto più interessante per il lettore è il rapporto fra i personaggi e il diverso stile nel narrarli.

Di seguito riportiamo l'incipit del romanzo *Il Cavedio* (di Francesca Bonafini, Mascia Di Marco, Patrizia Rinaldi, Nadia Terranova, editore Fernandel) che è uscito in libreria qualche giorno fa.

"Sono morto stamattina presto. La morte teneva

fretta e poi di mattina si fanno le cose migliori. Pure per la morte sarà così e per uccidere a me ci è voluta forza. Qua intorno continua un pomeriggio indifferente a chi crepa e a chi rimane. Mi guardo: sto steso sul letto, i piedi muovono, macché muovono, tengono ferma un'onda sotto al lenzuolo con i ricami. Mi hanno apparecchiato bene, ma i piedi dentro al lenzuolo fanno sacco. Stanno stretti. La dovevo smontare quella parte di legno a finale di letto, ogni sera che mi coricavo lo dicevo. Non l'ho mai fatto. Sono morto stamattina presto e ora ci sta una luce strana. Viene dalla loggia. «Si chiama cavedio!», mi correggevi tu. Come ti piace di stare a correggere, ad aggiustare le parole mie che non ne hanno mai voluto sapere di stare precise e sistimate. Pure i numeri mi davano fastidio, e sì che con i numeri ci ho avuto a che fare una vita sana. All'inizio a levare, poi a mettere.

Quando sei venuta nella stanza, hai aperto le tende ed è entrata meglio quella luce gialla e marrone del cavedio. Un chiaro di peste e stagno, d'aria attappata. «E io 'sto cavedio lo voglio chiamare loggia. Ci voglio mettere il soprannome, come a un creaturo di carbone che per sfregio chiamano 'o biondo». «E ti sbagli, il cavedio non è un cristiano, è una cosa, se ti ricordi la differenza. La loggia è aperta, il cavedio è chiuso. Solo in alto, se a vossignoria pare e piace, si può vedere il cielo». Se a vossignoria pare e piace lo spremevi dall'alto verso il basso, succo di limone su una cozza digiuna e poi fradica. Si vedeva che ti facevo schifo. Che ci posso fare, mica ho deciso io di schiattare a bocca aperta con la lingua di fuori. Mentre mi baciavi hai mormorato parole nel dialetto tuo, che non ho capito. A volte lo fai, per darmi sui nervi. «Beddu», hai sussurrato."

tempo immemorabile. Alla nuova arrivata piace ogni particolare dell'ambiente per lei inconsueto, a cominciare dalla divisa che le viene assegnata, gonna corta nera, camicetta bianca e scarpe con un po' di tacco. Ammira l'arredamento di alto design, è ammaliata dalla signora, Hae-ra, levigata come un idolo di porcellana, avvenente e sensuale nonostante l'enorme pancione; e infine le è molto simpatica la bambina, Nami, una deliziosa smorfiosetta che la tratta con affettata gentilezza ma anche con il dovuto distacco della padroncina: "Ha detto mio padre che possiamo permetterci di essere gentili con tutti perché noi siamo superiori."

Il padre, Hoon (Lee Jung-jae), un giovanotto sui trent'anni, è un rampollo di alto lignaggio

che esce la mattina e torna la sera, sempre scortato da due assistenti solleciti a inchinarsi ad ogni sua richiesta. Esigente nel vestire, il signore è un esteta, sofisticato nell'accurata scelta dei vini pregiati, virtuoso nel suo hobby preferito che consiste nell'eseguire al piano sonate di compositori occidentali. Durante le pause di intimità con la moglie, di cui si mostra innamoratissimo, sono le romanze operistiche italiane ad aleggiare nel luminoso soggiorno, mentr'egli giace languido sul divano appoggiando la testa sulle gambe dell'amata. In un tale contesto di raffinatezza la nuova e giovane domestica rimane quasi invisibile, fino al giorno in cui Hoon la sorprende in bagno nell'atto di lavare la vasca; lei è accosciata, a piedi nudi, e in quella posi-

zione la gonna le è molto risalita sulle gambe; come richiamata da un filo invisibile si volta a guardare l'uomo che, in piedi sulla soglia, si è accorto di lei con visibile apprezzamento, e ne resta calamitato. L'incontro di sguardi è fatale. Scesa la notte il padrone non tarda ad apparire nella sua stanza, in vestaglia di seta aperta sul petto e una bottiglia di vino rosso in mano. Porge il calice alla ragazza che è già a letto, le fa cenno di non parlare, di non fare rumore. Lei beve qualche sorso in una passività già arresa, guardando il giovane uomo come un dio in terra. La sua resistenza è debole: quando la veste da camera si spalanca del tutto lei sa già cosa deve fare, con un trasporto febbrile, rialzando di poco la testa solo per sussurrare: "Mi piace tutto,

la sua pelle, l'odore..." E' l'inizio di una relazione clandestina, di cui il signore viziato, abituato ad avere sempre ciò che desidera, si comporta con disinvoltura, esercitando un proprio privilegio. La camerierina adorante, del resto, pur spaventata dalle conseguenze, non penserebbe mai di sottrarsi alla fortuna che le capita, succube dell'uomo piacente ma non meno affascinata dalla ricchezza che la circonda, dalle comodità a disposizione, dai benefici a cui ha avuto accesso accettando quel lavoro. Eun-yi rivela il suo incredibile segreto soltanto all'amica del cuore, con la quale prima del cambiamento condivideva il letto nell'angusta camera ammobiliata; e l'altra, essendo anche assai poco gradevole, vive di riflesso quella storia d'amore co-

per pulire il gigantesco lampadario appeso all'altissimo soffitto della villa, la signora fingendo di inciampare nell'aspirapolvere robot, urta la ragazza che perde l'equilibrio. La domestica si salva per miracolo, pur precipitando dal secondo piano; ma ciò che le capita in seguito è anche peggio e non può essere rivelato senza togliere allo spettatore il gusto della trama. Che qui è ad alta tensione. L'incidente porta infatti alla luce lo stato della ragazza, con tutte le complicazioni che la prospettiva di un figlio non desiderato può generare.

Nel repertorio romanzesco del passato le domestiche che si facevano mettere incinta dal padrone di pochi scrupoli sono state un esercizio, e finivano invariabilmente male, sia che fossero sinceramente innamorate oppure abili speculatrici. L'arroganza dei ricchi che possono concedersi il capriccio di utilizzare a proprio piacimento le persone loro sottoposte, ha nutrito l'odio sociale di innumerevoli generazioni di umili; a cominciare dalle epoche in cui il principe faceva valere nei suoi feudi lo *ius primae noctis* godendosi le fanciulle promesse prima del legittimo marito (anche i *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni prendono origine da una pretesa del genere; lo stesso Don Giovanni induce in tentazione l'inquietta Zerlina alla vigilia delle nozze con Masetto); fino a tempi più recenti e meno oscurantisti in cui tuttavia la servetta di casa fungeva spesso da nave scuola per i giovani maschi da svezzare (ricordate *Malizia* con Laura Antonelli?). Nulla di nuovo dunque sotto il sole, fin quando si resta tra fantasie inoffensive.

g.angelucci@libero.it